

Purtroppo, credo si debba prendere atto che, pur con le modifiche istituzionali avvenute in Sicilia, ancora oggi, a causa di questa lentezza del governo regionale, le risorse europee non possono essere considerate un volano fondamentale per lo sviluppo economico. Inoltre — ciò è ancora più grave — la qualità di distribuzione e l'utilizzo dei fondi è estremamente preoccupante: non si guarda, infatti, alla produttività, o meglio all'aumento di produttività, all'innovazione nelle imprese, alle infrastrutture; il governo Cuffaro sta portando avanti una linea che, di fatto, distorce la filosofia di Agenda 2000: invece di guardare alla selezione dei progetti, si guarda alla loro spalatura sul territorio; invece di guardare alla valutazione selettiva, si segue l'esempio negativo della gestione clientelare. Certo, signor viceministro, riteniamo che la regione sia in una significativa fase di passaggio, una fase in cui dovrà ristabilire le regole fondamentali e non dovrà dare spazio alle nuove lobby, agli interessi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Burtone, la invito a concludere il suo intervento. Il tempo a sua disposizione è già esaurito.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. La regione deve guardare, invece, alla possibilità di un utilizzo migliore e non pensare di richiedere oggi le proroghe per gli interventi legati all'obiettivo 1, ma lavorare meglio. In tal senso chiediamo che vi sia una vigilanza più attenta da parte del Governo nazionale.

***(Piano di ristrutturazione della Consap Spa — n. 3-01458)***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Pistone n. 3-01458 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

**MARIA TERESA ARMOSINO,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione in esame l'onorevole Pistone ed altri hanno posto quesiti in ordine al piano industriale di ristrutturazione della società Consap. Al riguardo, si premette che la Consap, sorta da un'operazione di scissione dell'INA Spa, ha un capitale di 5 milioni 200 mila euro, interamente detenuto da questa amministrazione, è soggetta al controllo della Corte dei conti e, pur presentando poli di attività differenti (cessioni legali, attività immobiliare, gestione del fondo di garanzia e di solidarietà), ha, come finalità istituzionale, la gestione dei servizi assicurativi pubblici e, più specificatamente, dei fondi di garanzia e di solidarietà per le vittime della strada, della caccia, dell'estorsione, dell'usura e dei reati di tipo mafioso, istituiti in favore dei cittadini in situazione di rischio, ritenuti meritevoli dallo Stato di particolare tutela.

Questi fondi costituiscono patrimoni autonomi a tutti gli effetti di legge, con una propria contabilità ed una propria rendicontazione che viene redatta separatamente rispetto al bilancio della società. Tale gestione risulta anche economicamente autosufficiente, in quanto i costi dei servizi resi dalla struttura aziendale sono direttamente coperti dai fondi stessi.

Sotto il profilo economico, l'attività più rilevante della società è relativa alla gestione delle cessioni legali e delle attività ad essa strumentali, prima fra tutte quella immobiliare. Questa gestione consiste in una riassicurazione obbligatoria in forza della quale le compagnie di assicurazione erano tenute a cedere una quota parte di ciascun contratto di assicurazione sulla vita all'INA, che costituiva ed incrementava annualmente le riserve matematiche dei rischi assunti, e rappresenta un'attività di carattere transitorio, essendo appunto venuto meno l'obbligo di cessione legale con la legge 23 giugno 1994, n. 403.

Ad oggi, la Consap ha provveduto a dismettere tutte le partecipazioni azionarie ed oltre i due terzi del suo cospicuo patrimonio immobiliare, realizzando buona parte della liquidità necessaria per far fronte ai pagamenti in favore delle

imprese in materia di cessioni legali. Tale attività ha registrato una fortissima accelerazione e si avvia ad una rapida definizione insieme a quella immobiliare, ad essa strettamente connessa, a seguito della stipula di un accordo quadro tra la Consap e le compagnie di assicurazione rappresentate dall'ANIA.

Si soggiunge che, per la particolare esperienza acquisita dalla società nell'attività di gestione e di dismissione dei propri immobili e con l'intento di sopprimere al graduale esaurimento di tale attività, è stato ampliato l'oggetto sociale dello statuto, per consentire alla società stessa di assumere incarichi conferiti da amministrazioni pubbliche per la gestione, la valorizzazione e la dismissione di patrimoni immobiliari.

Peraltro, l'estensione in questa direzione dello statuto è stata oggetto di osservazione da parte della Corte dei conti che, nelle relazioni al Parlamento sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della società, in particolare quelle relative agli esercizi 1999 e 2000, ha rilevato l'esigenza di considerare con maggiore prudenza la prospettiva di una generica utilizzazione della Consap in funzioni di servizio per le pubbliche amministrazioni non attinenti alla finalità istituzionale della società che è — si ribadisce — la gestione di servizi assicurativi pubblici.

In questo contesto e in relazione allo stato ormai avanzato dei processi di realizzo del patrimonio immobiliare e di definizione delle intese sulle cessioni legali, risulta evidente e motivata la necessità di definire il riassetto delle attività della Consap. In particolare, è stato richiesto al nuovo *management* un più rapido sviluppo, anche con forme societarie diverse, delle attività a termine (cessioni legali ed attività immobiliare), ricercando, inoltre, tra le eventuali iniziative adottabili, quella ritenuta più idonea alla salvaguardia dei livelli occupazionali ed alla tutela della professionalità degli addetti.

Queste sono le linee guida che il Ministero dell'economia e delle finanze, azionista unico della Consap, intende realiz-

zare in sintonia con i vertici della società, che hanno anch'essi ribadito, negli incontri svoltisi con le rappresentanze sindacali aziendali, la prioritaria esigenza di garantire, nell'ambito del progetto di riassetto e riorganizzazione delle attività aziendali, la tutela del patrimonio professionale esistente.

È stato, quindi, avviato un piano industriale della Consap, ancora in fase di elaborazione, il quale, prevedendo il completamento in tempi rapidi delle attività transitorie, individui gli spazi possibili per nuove attività, il conseguente modello organizzativo e le relative previsioni economiche e finanziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, non sono molto soddisfatta della sua risposta, anche perché alla domanda contenuta nella mia interrogazione sostanzialmente non si è risposto, nel senso che, evidentemente, non si hanno ancora gli elementi per farlo.

Nella mia interrogazione ho espresso in sintesi ciò che, in maniera più dettagliata, ha pronunciato il sottosegretario. Nella sostanza l'interrogazione mirava ad assicurare alcuni capisaldi della Consap. Mi riferisco al fatto che la ristrutturazione, che non è avversata dalle parti sociali, non deve equivalere ad una polverizzazione dell'azienda ed alla tutela delle professionalità consolidate all'interno della società. Tale professionalità ha avuto modo di mostrarsi in tutta la sua luce in questi anni producendo un ottimo lavoro, al punto di avere anche bilanci attivi, che non è poco per una società partecipata esclusivamente dal Ministero dell'economia.

L'altro problema era ristrutturare l'azienda mantenendone l'identità, cioè non snaturandola completamente, ed accettando il piano di ristrutturazione e riorganizzazione conoscendo i termini di

tale piano. Quest'ultimo, che dovrà essere realizzato nell'arco di due anni, avrebbe dovuto essere completato entro il mese di dicembre ma, da quanto mi si sta dicendo, non è stato neanche presentato. Quindi, i tempi sono sicuramente superati anche se penso che ciò avverrà in un prossimo futuro.

Ripeto, di quanto riferito dal sottosegretario in quest'aula non vi era alcun punto che non fosse di mia conoscenza. Ovviamente, per brevità nell'interrogazione non ho potuto fare la cronistoria di tutta la vicenda Consap, che nasce nel 1993 ed acquisisce lungo la strada professionalità e mansioni speciali alle quali credo che la società abbia risposto in questi anni in maniera egregia.

Ritengo utile, a questo punto, riproporre il quesito probabilmente nel mese di gennaio quando il Governo e, forse, la stessa società saranno più pronti a dare risposte concrete in merito al piano di ristrutturazione e, soprattutto, al problema che ci sta molto a cuore relativo al mantenimento dell'occupazione. Mi riferisco al mantenimento dell'occupazione non fine a se stesso, ma salvaguardando le professionalità all'interno della stessa azienda e, quindi, con una valorizzazione delle stesse e non semplicemente con una tutela dal punto di vista occupazionale *tout court*. Deve trattarsi di un personale che sia in grado di lavorare ed operare come ha dimostrato fino a questo momento in maniera egregia. Lo dimostrano gli stessi risultati e credo che lo riconosca anche il *management* che ha guidato l'azienda in questi anni. Ritengo che l'amministratore delegato attuale e la nuova dirigenza sappiano riconoscere tali professionalità e, soprattutto, sappiano dare all'azienda un nuovo impulso ed un nuovo sviluppo.

Infatti di questo ha bisogno il nostro paese. Intendo dire che non c'è bisogno di polverizzare o di smantellare, ma piuttosto di creare stabilità ed anche attività realmente produttive. A smantellare siamo infatti bravi tutti — non ci vuole niente —, mentre a creare ci vuole di più!

***(Misure a favore delle aziende agricole della provincia di Torino danneggiate a causa del maltempo — n. 3-01329)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Merlo n. 3-01329 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. L'interrogazione dell'onorevole collega Merlo rappresenta una situazione in cui, ahimè, nel corso del 2002 diverse realtà territoriali sono state investite da problemi di calamità naturali.

In merito all'interrogazione in oggetto, si precisa che il Ministero delle politiche agricole e forestali, su proposta della regione Piemonte, ha emanato il decreto 28 agosto 2002 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 settembre 2002), con il quale è stato dichiarato, tra l'altro, il carattere di eccezionalità delle grandinate del 21 luglio, del 5 e dell'8 agosto 2002 in provincia di Torino. Non risultano pervenute successivamente altre proposte di intervento.

Il decreto di declaratoria consente alle aziende agricole colpite di ricevere dalla regione gli aiuti contributivi e creditizi del fondo di solidarietà nazionale, di cui alla legge n. 185 del 1992 e successive modifiche e integrazioni. Occorre precisare tuttavia che gli interventi contributivi e creditizi del fondo si limitano a favorire la ripresa economica e produttiva delle aziende.

Nell'ipotesi in cui invece l'azienda agricola medesima intenda avere una maggiore copertura del rischio occorre che provveda alla copertura assicurativa dello stesso. Al riguardo, si fa presente che il rischio grandine è ammesso alla copertura assicurativa agevolata; pertanto l'agricoltore che intenda avere una maggiore garanzia di reddito ha l'opportunità di sottoscrivere polizze sulle quali lo Stato concorre al pagamento del premio assicurativo in misura del 50 per cento, sulla base di parametri predeterminati annualmente.

In provincia di Torino, nell'anno 2002, risultano sottoscritte polizze assicurative a garanzia del rischio grandine, per un valore complessivo di circa 23,5 milioni di euro. Nel caso specifico, qualora gli agricoltori danneggiati dalle grandinate abbiano sottoscritto polizze assicurative nel senso appena detto, potranno contare sul risarcimento assicurativo da parte delle imprese di assicurazione. Nel caso in cui invece essi non abbiano fatto ricorso allo strumento assicurativo potranno avanzare richiesta alla regione Piemonte per ottenere gli interventi contributivi e creditizi secondo procedure e modalità previste dalla legge.

L'interrogante chiedeva di sapere come il ministro intenda procedere per aggirare le difficoltà incontrate con le misure legislative attuali, senza penalizzare ulteriormente un settore decisivo per la stessa economia del nostro paese. Rispetto a questo ulteriore elemento di valutazione, ho il dovere di rappresentare all'interrogante, ma anche all'intera Assemblea, che già con la finanziaria per il 2001 (la legge n. 388 del 2000) il Parlamento aveva previsto la possibilità, all'articolo 127, di incentivare le polizze multirischio e aveva istituito il fondo per la riassicurazione, per garantire questa assicurazione sui costi e conseguentemente ottenere uno sconto sulle polizze sottoscritte da parte delle aziende agricole.

Infine, aveva previsto la possibilità di fondi mutualistici.

Naturalmente, si trattava di misure in ordine alle quali si doveva verificare la congruità comunitaria e si doveva provvedere all'allocatione di risorse.

Allora, con la finanziaria per il 2002, si è garantita la possibilità dei fondi mutualistici, in particolare attraverso l'articolo 52, della legge n. 448 del 2001 mentre, per quanto riguarda la riassicurazione, attraverso il decreto-legge n. 138 del luglio 2002, all'articolo 10, si sono previsti 10 milioni di euro a titolo di incentivo, al fine di attivare il fondo per le riassicurazioni (dunque, da un dato normativo, ad un dato operativo).

Inoltre, nell'ambito degli interventi attuati in ordine a queste enormi calamità, occorre ricordare che, comunque, il bilancio per tali interventi prevedeva uno stanziamento di 185 milioni di euro e che, attraverso successivi provvedimenti legislativi approvati nel corso dell'anno (in particolare, con i decreti-legge n. 138 e n. 200), il precedente stanziamento è stato aumentato a 481 milioni di euro.

Dico ciò non per affermare che, attraverso tali provvedimenti, si siano risolti tutti i problemi. Certamente, l'azione posta in essere in questi mesi dal Governo e dal Parlamento ha consentito in qualche misura di attivare strumenti già previsti dalla finanziaria del 2001 che, tuttavia, non erano ancora operativi e, nonostante la difficoltà complessiva delle risorse di bilancio, ha permesso di aumentare la dotazione finanziaria disponibile nella legge n. 185, per cercare di risolvere le problematiche poste dal collega Merlo con riferimento alla zona di Torino, ma che — ahimè — hanno toccato moltissime province italiane.

Dunque, una volta approvato definitivamente il collegato agricolo, sussistendo nello stesso una specifica delega in proposito, cercheremo di intervenire per rispondere più compiutamente alla sollecitazione contenuta nell'interrogazione in esame.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare.

**GIORGIO MERLO.** Ringrazio il sottosegretario, onorevole Delfino, del quale conosco anche la competenza in materia in quanto, dalla rapida risposta che ha fornito, si evince l'esistenza di un impegno, forte e consapevole, a risolvere tale problematica.

Si tratta di un problema che — come il sottosegretario sa — era nato da un evento atmosferico negativo che, tuttavia, si ripete da alcuni anni. Nella mia interrogazione, ho preso in considerazione solo quel lembo della provincia di Torino, comprendente cinque o sei paesi, in quanto in quel momento mi pareva il più drammatico:

oltre 300 le aziende colpite, oltre 2 mila ettari danneggiati, una perdita complessiva di 9 milioni di euro.

Il problema è che — come lo stesso sottosegretario ha ammesso nella parte finale del suo intervento — lo strumento della polizza assicurativa, al fine di venire incontro alle difficoltà in cui incappano moltissimi operatori del settore, è insufficiente.

Oltretutto, come ricordava lo stesso sottosegretario, non possiamo dimenticare che la legge 14 febbraio 1992, n. 185, si è rivelata largamente insufficiente, perché non ha risolto i problemi sul tappeto: inadeguati gli importi percepiti dalle aziende in seguito ai danni subiti; enormi ritardi per quanto riguarda l'erogazione da parte delle regioni, con relativo trasferimento statale; troppo oneroso l'espletamento delle pratiche burocratiche, con reale difficoltà per le aziende ad accedere ad ulteriori mutui, dopo essere state colpite per tre, quattro e anche cinque annate consecutive, mancando i fondi per restituire le annualità dei mutui relativi agli anni 1999 e 2000.

Allora, l'invito rivolto al Governo è il seguente: con il prossimo collegato agricolo riuscire a dare una risposta stabile a queste avversità atmosferiche che, come il sottosegretario sa, rischiano — lo ripeto — di danneggiare in modo irreparabile centinaia di aziende, in questo caso nella provincia di Torino, ma, in generale, nell'intero Piemonte. Sappiamo che le risorse sono poche e che vanno razionalizzate. Occorre, però, dare una risposta, a mio e a nostro parere, definitiva a chi è toccato da questi eventi atmosferici. Credo che soltanto così si possa venire incontro a queste esigenze, perché — lo ripeto e concludo — lo strumento della polizza assicurativa rischia di non risolvere definitivamente il problema.

**(Sostegno finanziario al progetto Fires per la sorveglianza degli incendi boschivi — n. 3-01381)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali,

onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01381 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, l'interrogazione in oggetto prende, probabilmente, spunto da un articolo apparso su *Tuttoscienze* dell'11 settembre 2002, che trattava sinteticamente del programma *Fires* della Telespazio e vi aggiungeva alcuni aspetti del progetto *Fires*, sviluppato dalla stessa Telespazio in collaborazione con Meteo-France, come se si trattasse di un tutt'uno.

Lo scopo del progetto *Fires* è di fornire strumenti di supporto alla previsione del rischio degli incendi boschivi ed è stato concepito per fornire informazioni provenienti da dati telerilevati da satellite, al fine di un migliore coordinamento degli interventi aerei e delle operazioni di spegnimento da parte delle strutture di protezione civile. Il progetto prevede il calcolo, la diffusione e l'utilizzazione in tempo reale di un indice di rischio di incendio boschivo, ricavato dai dati giornalieri del sensore AVHRR installato sui satelliti NOAA. Gli utenti finali di questo progetto sono il centro operativo aereo unificato del dipartimento della protezione civile in Italia e il centro interregionale di coordinamento delle operazioni di sicurezza civile in Francia.

Il programma *Fires*, invece, a cui fa riferimento esplicito l'interrogazione parlamentare, si propone di realizzare un sistema automatico di allarme rapido di incendi boschivi mediante l'uso di uno o più satelliti meteorologici geostazionari (GOES per gli USA e Meteosat seconda generazione per l'Europa) e di un satellite polare in orbita bassa per la misura dell'emissività e della temperatura superficiale. Per tale programma, che prende vita da un'idea originale italiana di integrazione di più tecnologie satellitari, la NASA ha stanziato un primo finanziamento di 4,8 milioni di dollari e un secondo stanziamento di 1,5 milioni di dollari. Il finanziamento ha coperto la parte statuni-

tense della progettazione, dell'implementazione e dell'analisi delle due fasi del sistema: il preprocessamento dei dati del satellite polare TERRA (una o due volte al giorno) e l'identificazione di potenziali incendi (ogni volta che si hanno dati dal satellite geostazionario GOES, che copre il territorio statunitense tipicamente ogni 15 minuti).

Non ci sono attualmente dati ufficiali pubblicati sul sistema realizzato che ne attestino i risultati. I responsabili del programma sostengono che i risultati ottenuti mostrano che la metodologia sviluppata è in grado di identificare un incendio in rapida espansione con una probabilità dell'80 per cento e un tasso di falsi allarmi sufficientemente basso. Sempre secondo i responsabili, l'estensione minima dell'incendio che ne permetta l'individuazione, non è stata completamente caratterizzata a causa della mancanza di un preciso riscontro oggettivo e ad ogni modo le simulazioni e le poche informazioni documentate degli incendi analizzate hanno indicato una estensione minima deducibile pari a circa 80 metri lineari, essendo comunque tale quantità fortemente correlata alla temperatura raggiunta dall'incendio e quindi al tipo di combustibile. Si fa comunque presente che i sensori di tipo tradizionale impiegati non consentono di scendere al di sotto della superficie minima di 1 per 1 chilometro. Quindi, risulta alquanto improbabile che nell'intervallo di 15 minuti tra una rilevazione e l'altra del satellite geostazionario un incendio di tale entità, nell'ambito di un territorio come quello italiano fortemente antropizzato, non venga avvistato e segnalato attraverso i sistemi di allertamento adottati nel nostro paese, come vedette, pattuglie, sistemi di monitoraggio elettronico nelle aree di maggior pregio e cittadini con chiamata al 1515. Il sistema presenta, quindi, maggiore interesse per i paesi con ampi territori a bassa densità della popolazione. Inoltre, si fa infine presente che la Telespazio non ha mai presentato di propria iniziativa il progetto al Corpo forestale dello Stato, né

tanto meno ha avanzato richieste di finanziamento per la realizzazione della parte europea del programma.

In conclusione, l'amministrazione non esclude che, con il presupposto di un interesse da parte della Telespazio e di un accertamento della validità delle attività già realizzate, basato su dati certi e provati, si possa finanziare in parte il programma, quale sostegno a una iniziativa tecnico-scientifica nata in Italia e che ha trovato apprezzamento negli Stati Uniti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, ringrazio anzitutto il sottosegretario per la cospicua messe di informazioni tecniche che ci ha fornito. L'atto di sindacato ispettivo, evidentemente, non voleva promuovere un progetto oppure un altro, ma ovviamente voleva segnalare, una volta di più, ad un ministero — che tuttavia mi pare già per sé sufficientemente attento — la gravità di questo problema se è vero, com'è vero, che nel nostro paese, soltanto nell'anno 2000, si sono verificati 8.595 incendi, che hanno interessato 114.648 ettari, di cui 58.234 di boschi e foreste. È evidente che l'impegno su questo versante deve essere primario, anche perché ritengo che per quante difficoltà il nostro Governo possa avere, in ragione di una situazione economica anche di natura internazionale particolarmente pesante, l'erogazione di somme su questo versante, così come su quello dell'assetto idrogeologico, debba essere qualificata e considerata come puro investimento. Questo in ragione del fatto che sono ormai pubblici e noti i costi che noi dobbiamo sopportare a valle, cioè *a posteriori*, dopo che si sono — ahimè — verificate le vicende del dissesto idrogeologico da una parte e degli incendi boschivi dall'altra.

Pertanto, in questo quadro, il sottoscritto, con l'atto di sindacato ispettivo che stiamo discutendo, ha inteso sottolineare, per l'ennesima volta, la necessità di una vigile attenzione da parte del Governo per

un'analisi continua, direi giornaliera, di tutte le scoperte che la ricerca fa in questo settore allo scopo di affinare tutte le possibili tecniche per la prevenzione, laddove sia tecnicamente possibile, ma soprattutto per l'immediata segnalazione di tutti gli incendi che consenta, in tempi straordinariamente brevi, l'intervento di tutti gli organismi, volontari e non, che fanno capo alla protezione civile.

Prendo dunque atto che il progetto da me indicato, che è stato effettivamente ripreso da un articolo specialistico, potrebbe trovare una non adeguata applicabilità ad un territorio, come dice il sottosegretario Delfino, probabilmente troppo ristretto e sufficientemente antropizzato per consentire l'immediata individuazione dell'incendio fin dai primi momenti della sua origine. Prendendo atto, dunque, che per questo progetto non è possibile individuare una pratica, economica ed efficiente applicazione, mi dichiaro, comunque, soddisfatto per l'attenzione che il sottosegretario ha voluto confermare e per la volontà di continua esplorazione di tutte le tecnologie, satellitari e non, che possono essere di aiuto rispetto a questa gravissima vicenda che affligge ogni anno il nostro paese. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

***(Iniziativa per la tutela a livello comunitario del grano duro italiano — n. 3-01551)***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01551 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.** In sede di esame di questa interrogazione, preliminarmente, dobbiamo osservare che le preoccupazioni espresse sono condivise dall'amministrazione che assicura il proprio impegno a tutela della produzione del

grano duro e dei redditi degli agricoltori avverso le preannunciate proposte di riduzione del sostegno al settore.

Tutto ciò — questa proposta di riduzione — trova fondamento in uno studio commissionato ad un centro di ricerche economiche belga dalla Commissione europea. Tale studio mette in discussione la sostenibilità economica dell'attuale regime comunitario di sostegno alla produzione di grano duro e, in particolare, l'aiuto supplementare alle regioni tradizionali. Questo studio, sebbene non supportato da considerazioni logiche, tuttavia è stato utilizzato allo scopo di avviare un processo di delocalizzazione della coltura a favore di paesi centroeuropei. Ciò premesso, e con riferimento alle possibili iniziative da assumere, il ministero, proprio per contrastare le ipotesi avanzate dal suindicato studio e per motivare l'erogazione dell'aiuto supplementare al grano duro, ha presentato recentemente al commissario europeo Fischler uno studio condotto dalla società Ernst & Young. Tale studio ha permesso di mettere in luce alcuni aspetti. In primo luogo, il comparto del grano duro può essere considerato come un successo della PAC in quanto gli aiuti erogati al comparto, in modo particolare il supplemento per il grano duro, hanno consentito di raggiungere importanti obiettivi: l'equilibrio e la stabilità del mercato interno; l'allineamento del prezzo interno rispetto ai costi mondiali; il mantenimento della coltura del grano duro nelle aree tradizionali; il raggiungimento di un reddito equo per i produttori.

In secondo luogo, il sistema degli aiuti comunitari, per il grano duro, nel caso specifico dell'Italia (che da sola rappresenta il 46 per cento della produzione europea), senza generare sovracompensozioni, ha favorito la creazione di importanti sinergie tra settori produttivi, favorendo l'integrazione in aree tipicamente svantaggiate tra imprese produttrici orientate al mercato ed insediamenti industriali per la produzione pastaria, generatori di importanti effetti occupazionali.

In terzo luogo, le aziende italiane specializzate nel grano duro si troverebbero

al limite della convenienza economica della produzione. Infatti, l'analisi condotta dalla società Ernst & Young mette chiaramente in evidenza come nel caso dell'Italia, primo paese produttore comunitario, il risultato netto aziendale, al lordo di tutti gli attuali aiuti, permetta a malapena la remunerazione del fattore lavoro, con un ulteriore margine del 30 per cento circa per la remunerazione degli altri fattori produttivi, incluso il capitale proprio e, quindi, l'utile.

Naturalmente, la presentazione di questo rapporto è stata accompagnata da una serie di contatti bilaterali ad alto livello con gli organi dell'Unione europea, attraverso un'iniziativa che il ministero ha portato avanti con grandissima attenzione.

Infine, sempre in merito a tale materia, si fa presente che è in corso di predisposizione un documento comune da parte degli Stati membri interessati alla coltivazione del grano duro, al fine di contrastare, nel modo più efficace possibile, la proposta di riduzione.

Certamente, e concludo, è una battaglia in merito alla quale si condividono pienamente le preoccupazioni espresse nell'interrogazione. Al riguardo, il ministro Alemanno ha cercato di trovare la massima coesione di tutti i paesi produttori e mi auguro che la questione si risolva nella direzione auspicata dall'interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non avevo alcun dubbio circa la forte presenza del nostro Governo in sede comunitaria sul versante agricolo. Ho ritenuto però — è questo il senso della domanda contenuta nell'atto di sindacato ispettivo — di sollecitare il Governo ad offrire una testimonianza della propria attività, in ragione dei fondatissimi timori che, su tale argomento, erano stati espressi dal presidente di Confagricoltura, dottor Augusto Bocchini, il quale, evidentemente, rappresentava una serie più ampia di preoccupazioni che coinvolgevano l'intera filiera del grano duro.

Onorevole sottosegretario, è evidente che dobbiamo fare attenzione ai rapporti delle società belghe quando gli interessi afferiscono a potenze europee centrali. Il nostro Governo, finalmente, vuole dimostrare che i paesi mediterranei, l'Italia in particolare, non sono solo « mandolinisti », perché nei suddetti sono presenti industrie importanti e serie che danno occupazione e producono ricchezza, considerando, in particolare, questo frangente economico, onorevole sottosegretario.

Infatti, superata ingloriosamente l'utilitaria FIAT, come simbolo nazionale — incenerita da un *management* così inadeguato da provocare proprio ieri la decisione della famiglia Agnelli confermativa del giudizio impietoso, e giusto, dato una settimana prima, dall'onorevole Berlusconi, e contestato soltanto da una sinistra parlamentare più realista del re —, forse, il nuovo simbolo per la gioia degli italiani pingui e buongustai è la pasta, sono gli spaghetti. Infatti, le produzioni tipicamente mediterranee, probabilmente, sono più solide dell'industria automobilistica torinese; probabilmente, sono meno petulantanti e questuanti rispetto all'industria automobilistica torinese; dunque, sono, certamente, più meritevoli di apprezzamento, di grande sostegno, proprio perché producono e trasferiscono ricchezza.

Nel momento in cui crollano i grandi miti del nostro paese, la filiera del grano duro, l'industria della pasta, anche se può fare sorridere altre potenze che si ritengono nobili nel nostro continente, deve diventare un elemento centrale per rivendicare una posizione di dignità nazionale all'interno dell'Europa; essa può consentire, soprattutto al nostro Governo, l'affermazione che anche il settore agricolo non è più considerato, come è stato per troppi lustri, la cenerentola della politica italiana, bensì rappresenta un settore altamente strategico, corrispondente a precisi e cospicui interessi di natura economica e di grande rilevanza occupazionale.

Credo che dalla sua risposta, confermativa del grande impegno del ministro e dell'intero Governo su tale versante, abbia avuto l'opportunità di trasferire a tutti gli

imprenditori del settore, ed alle maestranze, un elemento di grande rassicurazione.

Anche perciò, onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto, ringraziandola per la sua risposta.

***(Servizi e provvidenze a favore degli studenti universitari italiani - n. 3-00619)***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Stefano Caldoro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Volontè n. 3-00619 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6*)

**STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, con l'atto di sindacato ispettivo, al quale si risponde, gli onorevoli interroganti chiedono di superare una situazione ritenuta non equanime sull'uniformità di trattamento del diritto allo studio tra gli studenti italiani e gli studenti stranieri, in particolare sul servizio per l'assegnazione di posti alloggio.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 aprile 2001, che tratta delle disposizioni per l'uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari, definisce i criteri economici e di merito, in applicazione dei quali sono concessi gli interventi previsti in favore degli studenti capaci e meritevoli, privi di mezzi.

Ai fini della concessione dei predetti benefici, i cittadini dell'Unione europea, in applicazione della normativa vigente, sono equiparati ai cittadini italiani; per cittadini stranieri si intendono, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (che è il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), gli studenti provenienti dai paesi che non appartengono all'Unione europea e gli apolidi.

Il successivo articolo 39 prevede che in materia di accesso all'istruzione universitaria e relativi interventi per il diritto allo studio è assicurata la parità di trattamento

tra il cittadino straniero e il cittadino italiano, nei limiti e con le modalità di cui allo stesso articolo.

Il regolamento attuativo del predetto testo unico, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, ribadisce peraltro che gli studenti stranieri accedono a parità di trattamento con gli studenti italiani ai servizi ed agli interventi per il diritto allo studio, di cui alla legge 2 dicembre 1991, n. 390, compresi gli interventi non destinati alla generalità degli studenti, quali le borse di studio, i prestiti d'onore, ed i servizi abitativi, in conformità con le disposizioni previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge n. 390 del 1991.

La determinazione degli indicatori della situazione economica e dell'indicatore della situazione patrimoniale equivalente è effettuata sulla base delle procedure e delle modalità definite dallo stesso articolo e dall'articolo 5 del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Per gli studenti stranieri provenienti dai paesi particolarmente poveri, in relazione anche alla presenza di un basso indicatore di sviluppo umano, la valutazione della condizione economica è effettuata con una particolare procedura disposta dall'articolo 13 dello stesso provvedimento. L'elenco di tali paesi è emanato annualmente di concerto con il Ministero degli affari esteri. Gli studenti stranieri sono considerati in ogni caso fuori sede, indipendentemente dalla sede della loro residenza in Italia, ad eccezione del caso in cui il nucleo familiare dello studente risieda in Italia.

La normativa vigente che riconosce agli stranieri, in possesso di regolare permesso di soggiorno per motivi di studio, di partecipare, al pari degli studenti italiani, ai concorsi per l'assegnazione delle borse di studio e degli altri interventi previsti in favore dei capaci e meritevoli privi di mezzi, non consente, allo stato, alcuna deroga, che potrà essere introdotta solo con una modifica al riferito decreto legislativo n. 286 del 1998.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieli, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, lei ha fornito un'articolata risposta, per cui, per quanto riguarda il sottoscritto e il suo gruppo, ci riteniamo soddisfatti per la profondità e la ricchezza dei contenuti.

Tuttavia, il problema rimane. Volevamo infatti richiamare l'attenzione del ministro, del sottosegretario e del Governo su come le misure adottate tra il 1991 e il 2001, al fine di stabilire l'uniformità di trattamento sul diritto allo studio tra gli studenti italiani e i cosiddetti studenti universitari stranieri — diritto garantito costituzionalmente nelle democrazie occidentali —, in sostanza finiscano per penalizzare gli studenti italiani non residenti, perché le condizioni socioeconomiche dello studente italiano sono solitamente più vantaggiose di quelle degli studenti stranieri.

Di fatto, quindi, pur sussistendo alcuni svantaggi per molti giovani studenti (provenienti soprattutto dal Mezzogiorno), avendo essi una situazione economica più vantaggiosa rispetto allo studente straniero, finiscono per essere penalizzati soprattutto per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi. Non a caso citavamo l'esempio dell'università La sapienza di Roma, dove su 133 posti liberi soltanto 13 sono stati assegnati agli studenti italiani pendolari e ben 183 agli studenti cosiddetti stranieri.

Il problema, quindi, esiste. Noi esprimiamo grande soddisfazione per questo principio di uniformità, però abbiamo ritenuto di richiamare l'attenzione del Governo e del sottosegretario su questo svantaggio dello studente italiano. Parimenti, esistono studenti italiani che vivono il disagio per una questione ambientale, familiare. È necessario, dunque, a nostro avviso, individuare un modo per consentire loro di competere, non soltanto, come recita il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2001, come normativa di accesso, alla dichiarazione dei redditi,

ma dando prevalenza, ad esempio, al merito nell'attribuzione delle risorse, non solo per quanto riguarda l'alloggio, ma anche per quanto riguarda gli ulteriori privilegi. Ciò metterebbe i nostri studenti, gli studenti italiani, in condizione di competere e stimolerebbe ulteriormente gli studenti stranieri che vivono in Italia ad operare un maggiore approfondimento culturale.

Comprendiamo che tutto questo debba attuarsi attraverso una modifica legislativa. Tuttavia, riteniamo che, mentre quello di garantire il diritto allo studio è un principio costituzionale, le modalità di accesso alle cosiddette provvidenze rientrano anche nella legislazione concorrente. Attualmente, sono le regioni ordinarie, quelle a statuto speciale e le province autonome ad occuparsi delle provvidenze per garantire il diritto allo studio. Un decreto ministeriale di indirizzo alle regioni e alle province autonome si auspica, al fine di favorire, per esempio, la parità di trattamento soprattutto nelle università in cui è maggiore la presenza di studenti universitari stranieri (Perugia, Roma, Milano, Catanzaro, Messina); in queste università si possono prevedere due graduatorie separate o si può dare la priorità al merito rispetto al reddito.

Pur dichiarandomi soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, confido nella sua sensibilità per valutare (e rendersi, quindi, promotore) l'emanazione di un decreto ministeriale che possa rappresentare un momento di indirizzo nei confronti delle regioni e delle province autonome, anche alla luce della modifica del titolo V della Costituzione, tenendo conto del principio della cosiddetta concorrenza legislativa con le regioni.

***(Attuazione della legge n. 508 del 1999, recante la riforma del settore dell'alta formazione artistica e musicale — nn. 3-01039, 3-01693 e 3-01694)***

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Pistone n. 3-01039, Cento n. 3-01693 e Colasio n. 3-01694, che vertono

sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, come è noto agli interroganti, la legge n. 508 del 1999 ha previsto, conformemente all'articolo 33 della Costituzione, la trasformazione delle accademie e dei conservatori in istituti di alta formazione, demandando al Governo l'emanazione di appositi regolamenti attuativi.

I numerosi punti di criticità (tra l'altro, riconosciuti da tutti) contenuti nella legge n. 508 del 1999 hanno complicato ed ostacolato il percorso dei regolamenti attuativi.

Lo schema di regolamento in materia di autonomia statutaria e regolamentare delle istituzioni di alta formazione è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri fin dal mese di luglio.

Il dipartimento degli affari giuridici e legislativi della Presidenza ha sollevato dubbi di legittimità sul testo proposto, ritenendo che la legge n. 508 del 1999 non attribuisca al Governo la delega sull'assetto organizzativo delle istituzioni e la conseguente potestà di modificare le disposizioni già contenute nel decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. Il dipartimento affari giuridici e legislativi ha, pertanto, ritenuto opportuno chiedere al Consiglio di Stato, che ad oggi non si è ancora espresso, un apposito parere sull'argomento.

Per quel che riguarda gli altri regolamenti previsti dalla legge n. 508 del 1999, è stato definito un unico testo, così come auspicato dal Consiglio di Stato e dalle competenti Commissioni parlamentari, che definisce gli ordinamenti didattici, i requisiti di idoneità dei docenti e delle sedi, la programmazione e lo sviluppo del settore. Il relativo schema sarà trasmesso al Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale per il prescritto parere nei prossimi giorni.

Si è dovuto, inoltre, provvedere d'urgenza a modificare la legge n. 508 del 1999 per armonizzare i titoli rilasciati da accademie e conservatori a quelli universitari. A questo è finalizzato il decreto-legge n. 212 del 2002, appena convertito in legge. L'equiparazione dei titoli rilasciati da accademie e conservatori alle lauree universitarie, sia ai fini della partecipazione ai concorsi pubblici sia ai fini della prosecuzione degli studi, anche nei corsi di laurea specialistica, è stata pienamente attuata.

Siamo quindi intervenuti, in più di un'occasione, anche con l'indicato decreto-legge, prevedendo la centralità della figura degli studenti e tutelando il valore e gli effetti giuridici, e non solo, del loro percorso formativo e professionale.

Va sottolineato, da ultimo, che l'attuazione di una riforma così importante richiede, inevitabilmente, approfondimenti e passaggi istituzionali. Per questi motivi, l'anno trascorso è stato proficuamente impiegato a porre solide basi per la piena attuazione della riforma.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01039.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, di fronte alla risposta del sottosegretario non posso dichiararmi né soddisfatta né insoddisfatta. Ancora una volta, rispetto a questo argomento rimango...

PRESIDENTE. Perplesso.

GABRIELLA PISTONE. Perplesso, signor Presidente, è una parola molto garbata, e non sono adusa ad adoperare parole sgarbate; peraltro, il sottosegretario Caldoro non le merita, anche perché nella risposta, soprattutto nella parte finale, mi è sembrato di intravedere che la volontà di affrontare il problema c'è.

Non più tardi di un mese fa, abbiamo approvato, anzi avete approvato, il decreto legge n. 212, il cui articolo 6, che tutti noi abbiamo valutato positivamente, ha sicuramente risolto il problema degli studenti.

Tuttavia, permangono irrisolti tutti gli altri nodi che, in qualche misura, derivano anche dalla legge n. 508 del 1999, in relazione ai quali dobbiamo in qualche modo trovare, tutti insieme, una soluzione.

Sono stati presentati ricorsi all'autorità giurisdizionale amministrativa anche di recente. Lei dice: si arriva a questo! Ma questo è indice di poca chiarezza del quadro generale e, comunque, della mancanza di una linea precisa su un problema che va affrontato, io ritengo, anche in tempi molto rapidi. Se, infatti, da un lato, il decreto-legge n. 212 ha risolto positivamente il problema degli studenti, nel contempo, proprio la soluzione di tale problema ha aperto varchi che rischiano di provocare ricadute negative sul corpo docente e, più in generale, sull'organizzazione delle accademie e dei conservatori (divenuti istituti di alta formazione equiparati, sostanzialmente, a quelli universitari), i quali necessitano dei regolamenti attuativi.

Pertanto, occorrono spinte forti affinché si arrivi, al più presto, ad una soluzione. Quelle finora trovate non ci confortano perché o sacrificano l'autonomia o hanno carattere accentuatamente centralistico: ad esempio, si pretende di imporre un presidente unico del consiglio di amministrazione di nomina ministeriale!

Sostanzialmente, per me c'è una grande confusione, che non accontenta nessuno e che lascia ancora in uno stato di caos tutto questo settore, compresi i ricorsi dei corpi docenti, che, a quanto io so, già stanno partendo.

Ora, chiedo al Governo — lo chiedo veramente con grande umiltà e anche con grande volontà — di trovare una soluzione al problema. Non vogliamo fare semplicemente opposizione per l'opposizione, qui si tratta di dare una risposta certa ad esigenze che sono state sollevate, che sono sacrosante.

Ora, la mia interrogazione, figuriamoci, è del 5 giugno, quindi di sei mesi fa, però, al di là del problema degli studenti, che mi rendo conto che è stato risolto (meno male), se ne sono aperti altri. Allora,

chiedo al Governo, come ho già fatto in sede di dichiarazione di voto in questa Assemblea quando abbiamo votato sulla conversione del decreto-legge n. 212 del 2002, di trovare i tempi ed i modi. Noi li abbiamo anche trovati; io ho già presentato una proposta di legge. Certamente, c'è la strada parlamentare e c'è quella governativa; io sono assolutamente disponibile alla strada parlamentare, anzi la preferisco, se c'è il consenso a trovare un percorso, delle date, delle scadenze, per far sì che questo problema gigantesco venga risolto. Davvero stiamo creando figli e figliastri e questo non è buono, non solo per noi, ma anche per l'Europa, per il fatto che le nostre istituzioni, che, peraltro, l'ho già detto in quest'Assemblea, sono sicuramente di alto livello professionale, si trovano ad essere non equiparate a quelle europee, ed io ritengo ingiustamente.

Quindi, chiedo con la massima disponibilità un'apertura da parte del Governo per risolvere il problema, in tempi assolutamente certi. Questo, secondo noi, è necessario. Avevamo dato delle soluzioni anche con la presentazione di emendamenti, al decreto-legge n. 212, ma, essendo un decreto-legge, ci è stato detto che c'era l'urgenza, c'era il problema della conversione in legge e non si poteva. Benissimo, a questo punto troviamo un'altra strada.

**PRESIDENTE.** Onorevole, la invito a concludere.

**GABRIELLA PISTONE.** Noi abbiamo presentato delle proposte di legge e da parte nostra c'è tutta la migliore volontà — e ho chiuso — per definire il problema una volta per tutte e per trovare una soluzione valida per gli insegnanti e per tutto quanto il comparto, che mi pare meritevole di attenzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01693.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, io mi dichiaro insoddisfatto. Ho ascoltato ovviamente con attenzione e ho

anche apprezzato le parole del sottosegretario di Stato sulla soluzione di una parte del problema, che, peraltro, è già avvenuta all'interno di questa Assemblea con la conversione in legge del decreto-legge n. 212. È quindi ormai patrimonio parlamentare. Mi riferisco a quella parte che riguarda soprattutto i diritti degli studenti e di coloro che frequentano i corsi di studio delle accademie di belle arti della capitale e del resto del paese. Rimango, ovviamente, insoddisfatto, interpretando anche le parole della collega Pistone.

Noi siamo di fronte ad una legge — la n. 508 del 1999 — le cui responsabilità vanno oltre anche l'attuale Governo di centrodestra, essendo stata approvata nella scorsa legislatura. Credo che per onestà e correttezza anche chi milita tra i banchi del centrosinistra debba riconoscere che questa legge ha generato una serie di equivoci interpretativi. Essa, inserita in un contesto come quello attuale che viviamo, ha determinato errori nell'applicazione. Sarebbe bene che il Parlamento e il Governo, che ha poi la responsabilità della direzione non solo politica ma amministrativa di questo settore, prendessero atto dei limiti della legge n. 508 per porvi rimedio, non ricorrendo a pareri difficili e improbabili che tardano, come quelli del Consiglio di Stato, ma assumendosi la responsabilità politica e amministrativa di correggerla nelle parti che risultano di difficile o sbagliata applicazione.

Voglio solo ricordare che parliamo di un settore (quello degli studi nelle accademie di belle arti) e di un ruolo professionale (quello dei docenti impegnati in queste accademie) che dovrebbero rappresentare il fiore all'occhiello del sistema dell'istruzione e della formazione pubblica del nostro paese che, peraltro, fa proprio delle risorse artistiche e delle belle arti uno dei propri tesori dal punto di vista economico, culturale e turistico. I ritardi in questo settore sono, quindi, incomprensibili; a mio avviso si inseriscono in un clima più generale che condiziona le scelte sull'istruzione pubblica e sul sistema formativo pubblico del nostro paese: è di questi giorni, relativamente a tutt'altro ma

a questo collegata, la notizia delle dimissioni dei rettori perché la legge finanziaria è inadeguata e insufficiente ad affrontare il tema dell'università pubblica e dei servizi qualitativi che l'università pubblica nel nostro paese deve rappresentare; in questo quadro è del tutto evidente che le accademie di belle arti rischiano di essere la cenerentola delle cenerentole e, quindi, di pagare doppiamente il prezzo di una politica sbagliata del settore. Concludo auspicando — sapendo anche che questa sensibilità è diffusa e trasversale e conoscendo gli impegni che molti parlamentari hanno preso anche negli incontri con i rappresentanti degli studenti e dei docenti delle accademie di belle arti — che si trovi il coraggio di varare un testo legislativo che superi la legge attuale. Se si vuol adottare un decreto-legge per accelerare i tempi e per non trovarci l'anno prossimo nuovamente con gli stessi problemi di quest'anno lo si faccia pure, credo sia legittimo, anche se sarebbe più corretto procedere per la via parlamentare. In tal caso noi siamo qui, pronti a dare il nostro contributo e a sostenere un eventuale sforzo del Governo in questa direzione perché siamo convinti che siamo di fronte ad una vicenda fondamentale del nostro sistema formativo pubblico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colasio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01694.

**ANDREA COLASIO.** Signor Presidente, se in questo caso è possibile un *tertium datur*, farò uno sforzo di sospensione del giudizio, una *epochè*, proprio perché apprezzo, vista la complessità della situazione, il fatto che la legge n. 508 abbia delineato uno scenario — ce lo siamo detto più volte in Commissione durante il dibattito sul decreto-legge n. 212 — sebbene non lo abbia declinato nelle politiche; conseguentemente ci rendiamo conto del *puzzle* normativo in cui, oggi, anche il Governo deve districarsi. Dunque, lo ripeto, non mi dichiarerò né soddisfatto, né insoddisfatto ma cercherò di ragionare con il sottosegretario su alcuni aspetti positivi e su alcuni aspetti negativi.

È anzitutto evidentemente positivo il fatto che, con il decreto-legge n. 212 del 2002, sia stata data una risposta intelligente equiparando il titolo di studio alle lauree universitarie; è una prima ed utile risposta, ma è evidente che questa apre nuove linee di frattura e nuovi aspetti programmatici. Comunque, vorrei ricordarle, signor sottosegretario, come questa vicenda stia ormai diventando annosa nel senso che già nell'agosto del 2001 era stato preso un impegno da parte dell'allora sottosegretario che rappresentava la sua delega, il sottosegretario Possa, a presentare un disegno organico che comprendesse l'insieme dei regolamenti previsti dal comma 7 dell'articolo 2.

In quell'occasione discutemmo del regolamento sull'autonomia statutaria, che poi venne, di fatto, rinviato e non accettato compiutamente; discuteremmo del regolamento sulla trasformazione, che venne ritirato, lei se lo ricorda perfettamente e lo stesso Consiglio di Stato, lei lo ha ricordato, aveva sollecitato l'opportunità di definire un insieme regolamentare globale secondo il quale i cinque regolamenti dovevano procedere simultaneamente delineando un compiuto processo riformatore. Ma è passato più di un anno e mezzo e tutto ciò, ahimè, non ha risposte compiute.

Se, infatti, abbiamo risolto il problema degli studenti (ciò è senza dubbio positivo) restano però da affrontare altri problemi non meno strategici, quali lo statuto giuridico del personale e la necessità di trovare forme di bilanciamento e di osmosi con il sistema universitario per quanto attiene ai crediti ed ai debiti formativi.

Soprattutto, vorrei sottolineare quello che ritengo essere l'aspetto più problematico: abbiamo instaurato tra le commissioni cultura di Camera e Senato ed il Consiglio di Stato una sorta di navetta che, soprattutto tra i due rami del Parlamento, dovrebbe essere più funzionale. La questione non è però differibile all'infinito: è opportuno, cioè, che siano sciolti i nodi politici. Signor sottosegretario, non è che

si sta dibattendo di una questione tecnica! Il nodo è politico, e noi lo abbiamo detto con grande chiarezza.

La proposta avanzata in VII Commissione, che prevedeva la nomina di un presidente esterno, non di un manager, ma, lo ripeto, di un presidente esterno con competenze in materia artistica, rappresenta un *vulnus* rispetto alla figura del direttore artistico. Noi questo lo abbiamo detto chiaramente. Riteniamo che ciò rappresenti una soluzione lesiva dell'autonomia statutaria, culturale, didattica ed organizzativa delle accademie e dei conservatori.

È evidente che se si vuole costruire in Italia, come giustamente dicevano i colleghi, un sistema dell'alta formazione artistica e musicale che possa rappresentare non solo un vettore strategico per la qualità dell'offerta formativa e culturale nel nostro paese ma anche un incentivo per la presenza di studenti stranieri nel nostro paese (essi, spesso e volentieri, lei lo sa, vengono dirottati verso altri sistemi di alta formazione artistica e musicale proprio perché non vi è quello spazio europeo della cultura che, invece, con la legge n. 508 volevamo costruire), sarebbe sbagliato metodologicamente e miope dal punto di vista delle politiche culturali non dirimere questa annosa controversia.

Non so bene su quale proposta e su quali aspetti abbia eccepito il Consiglio di Stato: non ho capito, cioè, se si tratta dell'ultima bozza approvata dalla Commissione cultura, con la quale abbiamo sostanzialmente annullato il sistema duale. Credo che, se questa è la risposta, sia profondamente sbagliato inserire, con una nomina autoritativa e sostanzialmente lesiva dell'autonomia delle istituzioni culturali, la figura di un presidente che non risponde a quei principi di autonomia didattica, amministrativa e gestionale che dovrebbero contraddistinguere, secondo noi, il modello funzionale di queste importanti istituzioni culturali.

Signor sottosegretario, la invito pertanto ad un nuovo incontro in Commissione cultura perché potrebbe essere a questo punto auspicabile, come sollecitato

da alcuni colleghi, se la questione è tecnica ed è irrisolvibile e se esistono i prerequisiti politico-culturali, affrontare la revisione globale della legge n. 508.

Forse la via parlamentare sollecitata da alcuni colleghi potrebbe essere quella naturale per dare finalmente risposte compiute a questa parte di mondo che attende dal Parlamento indicazioni precise, puntuali e rigorose, all'altezza del ruolo da esso svolto nel nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18 con immediate votazioni sul disegno di legge recante disposizioni ordinali in materia di pubblica amministrazione.

**La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 18.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2122-bis-B.**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 2122-bis-B.

Ricordo che questa mattina sono stati approvati gli articoli da 50 a 53 e 41.

**(Esame dell'articolo 42 – A.C. 2122-bis-B)**

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, all'esame dell'articolo 42 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2122-bis-B sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 42.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei sapere se le Commissioni siano state sconvocate, dal momento che mancano proprio alcuni colleghi che ne fanno parte. Chiedo, quindi, se si possa accertare, tramite gli uffici, se le stesse siano state sconvocate.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, i funzionari degli uffici, sempre solleciti, hanno subito tenuto conto della sua richiesta. Aspettiamo, dunque, che si popoli l'Assemblea.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per ritirare l'articolo aggiuntivo Valpiana 42.01, di cui sono firmataria, poiché il Governo ci ha detto che lo stesso è già parte di una legge recentemente approvata al Senato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bindi 42.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Bindi 42.1, nonché sull'articolo 42. È stato detto che intenderemmo privatizzare gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e che, quindi, vorremmo rinunciare ad una fetta importante dei nostri istituti. Ciò non corrisponde assolutamente a verità in quanto, come è chiaramente

espresso nel testo, vogliamo aprire al privato e non privatizzare. Questi istituti che, come dice la sigla, hanno una doppia funzione, ossia quella di curare ma anche quella di fare ricerca, in realtà non svolgono regolarmente ricerca (argomento in questi giorni molto dibattuto), salvo alcuni di essi, proprio per mancanza di fondi.

Trasformarli in fondazioni ed aprire al privato senza privatizzarli ha proprio lo scopo di dare a tali istituti risorse in modo che la ricerca possa essere coltivata e non importata da oltre confine. Questo è il vero scopo dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bindi 42.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare per 9 deputati.

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

NITTO FRANCESCO PALMA. Presidente, sono in aula!

PRESIDENTE. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,10.**

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento Bindi 42.1 sul quale precedentemente è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bindi 42.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 345  
Maggioranza ..... 173  
Hanno votato sì ..... 133  
Hanno votato no .. 212).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bindi 42.2 e Labate 42.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 340  
Maggioranza ..... 171  
Hanno votato sì ..... 129  
Hanno votato no .. 211).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 42.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 347  
Votanti ..... 346  
Astenuiti ..... 1  
Maggioranza ..... 174  
Hanno votato sì ..... 137  
Hanno votato no .. 209).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bindi 42.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.